



Talking with aliens: Reflections on music and language of young people

Parlare con gli alieni: Riflessioni su musica e linguaggio dei giovani

Franco Pistono

Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma – franco.pistono@unicusano.it
<https://orcid.org/0000-0002-7175-6505>

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

The language of young people often appears obscure and distant. It is certainly different, but this diversity is a consequence of the vitality of language and idiom themselves. For adults, this difficulty of approach, of contact, can be converted into an opportunity for mutual knowledge, as long as they are able to meet young people on their own ground, getting closer to them. Can music be a useful tool, just in case? The reflection applies to the school and the family areas.

Il linguaggio dei giovani spesso appare oscuro e distante. Sicuramente è diverso, ma questa diversità è conseguenza della vitalità del linguaggio e della lingua stessi. Per l'adulto, questa difficoltà di approccio, di contatto, può essere convertita in occasione di reciproca conoscenza, a patto di essere in grado di incontrare i ragazzi sul loro terreno, avvicinandosi a loro. La musica può essere uno strumento utile, nel caso? La riflessione vale per gli ambiti scolastico e familiare.

KEYWORDS

Music, Education, Language, Young people, Pedagogy
Musica, Educazione, Linguaggio, Giovani, Pedagogia

Citation: Pistono, F. (2023). Talking with aliens: Reflections on music and language of young people. *Formazione & insegnamento*, 21(3), 125-129
https://doi.org/10.7346/-fei-XXI-03-23_15

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-fei-XXI-03-23_15

Submitted: January 15, 2023 • **Accepted:** June 15, 2023 • **Published:** December 29, 2023

Pensa MultiMedia: ISSN 2279-7505 (online)

1. Introduzione

Parlare con i giovani è difficile; comprenderli, a volte, di più. Si parte da questo assunto fondato sull'esperienza di chiunque abbia a che fare con "loro", in qualità di educatore - a qualunque titolo - per riflettere su eventuali strategie positive di approccio, di avvicinamento, a partire dal loro vissuto, dal loro linguaggio e, dunque, dalla loro musica.

I giovani considerano l'arte dei suoni qualcosa di personale, intimo, ne fanno esperienza quotidiana, soli o in compagnia; musica è aggregazione, identificazione, è qualcosa che, pur se immateriale, risulta assai concreto. La musica è il loro universo, raccoglie la lingua viva e la offre all'orecchio di chi ascolta, ma non solo; considera infatti aspetti e sfaccettature dell'esistenza giovanile, i quali, da "nascosti", divengono evidenti.

L'impiego come ponte tra le generazioni, come strumento di conoscenza, è dunque consigliabile, a scuola e a casa; di questo si ragiona nel merito, con le riflessioni che seguono.

2. Morta nonna, funerale mercoledì

Benché non tutti siano d'accordo su questo punto, è evidente che tra i linguaggi di tutte le culture umane, per varie che possano essere, esiste un'impressionante convergenza concettuale. Un telegramma quale: "Morta nonna, funerale mercoledì" può essere tradotto in qualsiasi lingua, dal latino all'hindi fino ai dialetti degli apache, degli eschimesi o delle tribù dei Dobu. Potrebbe venire tradotto perfino nel linguaggio del periodo *mustering*, se solo lo conoscessimo. Il fatto è che ogni uomo ha necessariamente una madre della propria madre; che tutti gli uomini muoiono; che il rito dello sbarazzarsi dei cadaveri è una costante culturale e così pure il principio del calcolo del tempo. Per degli esseri unisessuati, invece, non ci sarebbe alcuna differenza tra madre e padre, mentre quelli che si riproducono per partenogenesi come le amebe, non avendo mai avuto bisogno di creare il concetto di genitore, sia pure unisessuato, non afferrerebbero il significato della parola "nonna". Creature che non conoscessero la morte (le amebe, dividendosi, non muoiono) ignorerebbero pure il concetto di sepoltura. Prima di riuscire a tradurre quel telegramma, per noi così chiaro, dovrebbero imparare l'anatomia, la fisiologia, l'evoluzione, la storia e i costumi dell'uomo (Lem, 2022, p. 101).

Ne *La voce del padrone*, perla della letteratura di fantascienza, Lem sviluppa questa profonda riflessione sul linguaggio umano, al cospetto di quello alieno. Poco prima, all'interno di un'altra porzione narrativa, annota che «l'ordine pietrificato della maturità distrugge in seguito la ricchezza dell'infanzia» (Lem, 2022, p. 17).

3. Procedendo con ordine

Il virgolettato di Lem ci propone una immersione suggestiva, obbligandoci a cambiare prospettiva, radicalmente; le parole ci guidano, ci conducono in territori di mistero e gioco.

«Cos'è un tavolo – si interrogava Rodari – per un bambino di un anno, indipendentemente dagli usi che ne fanno gli adulti? È un tetto» (Rodari, 2013, p. 113). Siamo condizionati dal nostro modo di vedere e raccontare il mondo, ma riusciamo a compiere uno sforzo minimo, come quello proposto dall'autore, così da avvicinarci all'esperienza dell'altro, accogliendo che un tavolo possa essere un riparo; in effetti, in occasione di determinati eventi, quali terremoti, può essere impiegato per proteggersi.

Se procediamo nel "fantastico" viaggio linguistico, approdiamo al livello proposto da Chomsky con il suo "colorless green ideas sleep furiously", quale esempio di coesistenza tra correttezza grammaticale e "non senso" semantico (Chomsky, 2015). Comprendiamo la frase, la quale è impeccabile dal punto di vista strutturale, ma non afferriamo di cosa si parli riferendosi a queste idee verdi che dormono furiosamente.

Lem ci propone qualcosa di ancora più strano e arduo, ovvero descrive una condizione in cui manchino addirittura le basi per decifrare il messaggio: noi non siamo, cioè, dello stesso mondo del nostro interlocutore. E come se non bastasse, a questa distanza se ne aggiunge una ancora peggiore: noi non possiamo – non riusciamo – nemmeno a interloquire con chi quel messaggio ci sta proponendo; c'è un muro e, così, manca quella circolarità necessaria a istituire e facilitare un dialogo vero che, in qualche modo, ci avvicini a intendere l'altro.

L'esempio fantascientifico bene si può spostare e sposare – sempre con certe immaginazione e disponibilità – al dialogo con i giovani, i quali spesso appaiono agli adulti come un mondo a sé, con proprie regole, codici e linguaggi. Questione di certo interesse è che questo distacco non sempre è stato così ampio nel corso della storia; è nella contemporaneità che si evidenzia e amplia il divario generazionale. I ragazzi non camminano più sulle orme di chi li ha preceduti, ma tracciano proprie rotte, in un mondo in costante, continua e rapidissima trasformazione.

Pur avulso da queste preoccupazioni, magicamente Lem ci avvisa dal passato: dobbiamo stare attenti all'"ordine pietrificato della maturità".

Dove ci porta questo preludio?

4. La realtà, oltre la fantasia

Quanto il nostro linguaggio ci distanzia (o avvicina) all'altro, dove "l'altro", nel caso, sono i giovani? Quanto ci condiziona, in questo rapporto?

Sappiamo che è il filtro con cui guardiamo il mondo; ma oltre, in certo modo, è il mondo. Scrisse Borges che «non c'è proposizione che non implichi l'universo intero» (Borges, 1990, p. 117). Ma il linguaggio è anche altro, oltre: non abita la sola dimensione spaziale, bensì anche quella temporale, ampliandola e promuovendone l'esplorazione. Il linguaggio, cioè, ci consente di evadere dalla prigione del presente, ritrovando ciò che è stato e delineando ciò che sarà; possiamo cioè «raccontare cose del passato e parlare

al futuro (ed è questo il principio del distanziamento)» (Faloppa, 2019, p. 26).

Il linguaggio inquadra il nostro ambiente di riferimento, lo modifica, addirittura lo plasma (Boroditsky, 2003; Imai et al., 2016; Lupyan et al., 2020; Thibodeau et al., 2017; Wolff & Holmes, 2010). Riconoscere è percepire, discriminare, categorizzare: per questo è vitale avvicinarsi al linguaggio dei giovani, nel tentativo di visitare il loro mondo.

Chiediamoci: qual è il giardino nel quale crescono, maturano e si diffondono le parole dei giovani e i loro intrecci? È la musica. La musica “popolare” contiene la lingua viva, pulsante, informale, quotidiana; la musica è vissuta dai giovani con intensità e senso di appartenenza (Delfrati, 2008), essa abita le loro profondità, accarezza la loro essenza (Sacks, 2007) e così le parole che ospita, le quali assumono inedita tridimensionalità.

Entrando all'interno dei testi di giovani artisti, cercando, osservando e ascoltando, si trovano esempi icastici e utili. Consideriamo due brani significativi, nel panorama, i quali entrano in profondità nel merito del rapporto con gli adulti: *ZITTI E BUONI* dei Måneskin e *MAMI PAPI* di Madame, entrambi usciti nel 2021.

Dal primo brano, pochi versi:

Loro non sanno di che parlo / Vestiti sporchi
fra' di fango / Giallo di siga' fra le dita / Io con
la siga' camminando [...] Vi conviene toccarvi
i coglioni [...] Mo' li prendo a calci 'sti portoni
[...] Parla la gente purtroppo / Parla non sa di
che cazzo parla (Måneskin, 2021).

Quale visione del mondo traspare, anzi trasuda da questi frammenti? Quale postura tengono gli adulti, nel merito? Trascurando gli aspetti ortografici (apostrofo sì, apostrofo no), per i quali si rimanda alla pagina dell'Accademia della Crusca indicata in sitografia, soffermiamoci, per la prima quartina, sulle parole “fra” e “siga”, ma soprattutto sul secondo verso isolato “mo” e “sti”. Sono molte le altre parole contratte in uso nel mondo giovanile, così come gli anglismi. Il primo impatto è fastidioso, dissonante: un uso della lingua percepito come urticante, irrispettoso, malcerto.

È perciò suggestivo individuare pratici esempi, disseminati tra opere dei massimi autori italiani: un “mo” di Dante, nel canto IV del Paradiso («non hanno in altro cielo i loro scanni, che questi spirti che mo t'appariri, né hanno a l'esser lor più o meno anni», Alighieri, 2005, *Paradiso*, IV.31–33) e un “sti” di Verga, in *Vita dei campi* («ste belle notizie», Verga, 1897, p. 5).

Ritrovare simili tracce, nella letteratura più nobile e datata, può aiutare ad abbassare leggermente gli scudi, avvicinandoci a loro, con un possibile risultato bifronte: maggiore “comprensione” da parte nostra, maggiore apertura da parte loro, nei confronti di noi educatori adulti.

All'opposto di questo approccio accogliente e positivo sta invece la pratica quotidiana. Da rilevare è infatti l'ascia della censura abbattutasi sul brano dei Måneskin, ma non solo: in occasione di pubbliche esibizioni, nonché nei passaggi su alcune emittenti, il testo ha subito modifiche di sostanza, sostituendo “toccarvi i coglioni” con “non fare più errori” e “cazzo” con “cosa”. Da Lem è così facile spostarsi a Orwell, interrogandoci sugli effetti di un simile, tanto

inutile, quanto dannoso, controllo linguistico (Orwell, 1948). L'operazione ha peraltro leso gravemente anche l'intenzione artistica del gruppo: l'allineamento tra musica e testo viene annichilito nella seconda sostituzione, poiché l'ingresso del termine “cazzo”, coerente con l'impennata della melodia, sostituito con “cosa”, perde di potenza, di sostanza e, dunque, di efficacia. Non c'è mimesi cioè, nessuna imitazione; non c'è intesa tra parole e note. Su “non fare più errori” si rinvia una ulteriore perdita di corpo, perché “toccarvi i coglioni” è un'espressione carica di senso, che tutti conoscono, tutti possono “vedere”, che ha risalto plastico e che, infine, affonda nella carne del quotidiano vivere. Si tratta di un gesto apotropaico, ovvero che allontana o annulla un maleficio, ammonendo così coloro che non ascoltano; “vi conviene stare all'occhio”, par dire il cantante al (tanto sereno quanto distratto) pubblico adulto. Una sorta di pepato “lasciate ogni speranza, voi ch'intrate” nel nostro mondo (Alighieri, 2005, *Inferno*, III.9).

Il testo di Madame, letteralmente, fa male e, affresco toccante di certe inquietudine e distanza, impone un'attenta lettura, quale viatico per procedere.

Come e dove attingere a queste profondità, viceversa? Le parole delle canzoni ci preparano, ci dispongono, sussurrando o gridando ci suggeriscono affondi in noi stessi, per, emergendo, orientarci all'altro.

Mami, dimmi che mi ami / Papi, dimmi che mi
ami / Mami, dimmi che non morirai / Papi,
dimmi che non sparirai / Mami, raccontami
una favola / Voglio un lieto fine / Papi, cantami
un po' di Faber / Anch'io voglio scrivere /
Dimmi che l'amore esiste anche per me /
Dimmi che i porno non mi hanno rovinato il
cervello / Dimmi che vi siete amati quanto
amate me / Dimmi che un errore è sempre
perdonabile / Dimmi che mi comperai un
cane / Quando il nostro morirà / Dimmi che
mio fratello sta bene / Con la sua nuova
ragazza / Dimmi che il Game Boy non me l'hai
comprato / Perché costava troppo / Dimmi che
se fumo poi non scoppio / Dimmi che sono
più grande del tuo ego / Dimmi che ti ho fatto
crescere / Dimmi delle figlie delle amiche / Io
non son di meno / Mami, dimmi che mi ami,
papi / Mami, dimmi che mi ami, mami / Papi,
dimmi che mi ami / Mami, dimmi che mi ami,
mami / Papi, dimmi che mi ami / Mami, dimmi
che mi ami, mami / Papi, dimmi che mi ami /
Papi, dimmi che mi ami, papi / Mami, dimmi
che mi ami / Ciao, Franci, tutto bene? È andata
bene la serata? / Volevo dirti, se ti fa piacere /
Vuoi che ti accompagno da Giuliano domani?
/ Non ho visto mia sorella, ma nemmeno tu /
Un seno e mezzo che nutre la tua bellezza / Tu
mi vedi così bella perché sono due / Una viva
e quella che doveva esserci / Dimmi che ho il
sole negli occhi / Dimmi a chi somiglio /
Dimmi: “Andiamo nei boschi” / Dimmi: “Di te
mi fido” / Dimmi che mi vuoi bene / Dimmi
che saprò gestire un figlio / Dimmi che sei un
verme / Oppure dammi un altro bel consiglio
/ Dimmi che devo fare quello che non hai po-
tuto / Dimmi quanto è importante lo studio /
Dimmi che la droga è per chi odia il futuro /
Dimmi quanto è bello essere belli in culo /
Mami, dimmi che mi ami, mami / Papi dimmi
che mi ami / Mami, dimmi che mi ami, mami /
Papi, dimmi che mi ami / Mami, dimmi che mi
ami, mami / Papi, dimmi che mi ami / Papi,
dimmi che mi ami, papi / Mami, dimmi che mi

ami / Mami, dimmi che non morirai / Papi,
dimmi che non morirai / Mami, dimmi che non
morirai (Madame, 2021).

Il canto di Madame è preceduto da una voce di madre che dice “Io non ho più parole, anche oggi sei rimasta a casa da scuola: che cazzo vuoi fare? Dimmelo, dimmelo!”; l’introduzione rende così ancora più grave il messaggio del brano, nonché la spaccatura tra generazioni, riportandoci al precedente “siamo fuori di testa, ma diversi da loro”. Sono proprio le parole che, pur disvelando il vero delle cose, in certo senso ci invitano ad accostarci, visitare in punta di piedi e, per quanto possibile, tentar di “abitare” gli spazi dei giovani. «Se con le parole mettiamo a fuoco il mondo, con le parole giuste la nostra comprensione della realtà – e di noi stessi – non può che migliorare» (Gheno, 2021, p. 123).

Lo sforzo da compiere è sciogliere le nostre rigidità adulte, strascichi di modelli a cui siamo avvezzi, da recinti della mente che ci imprigionano; infatti, avvisa ancora Gheno, «una volta cresciuti, si possono prendere due strade differenti. Quella di ripromettersi di non applicare più lo stesso schema, cercando di emanciparsene, o quella di riproporlo con gli interessi: in fondo, se io ho dovuto soffrire, perché non dovrebbero soffrire quelli che adesso stanno sotto di me?» (Gheno, 2021, p. 75).

Tra le varie ragioni per evitare di rinnovare la sofferenza a chi sta sotto – e sta crescendo – cercando invece di capire e accogliere, ce n’è una ottima ed è precisamente la difficoltà di espressione, di comunicazione, che chi lavora con i giovani osserva. Ne parla in modo affascinante Arsena interrogandosi sul valore di mantenere, pure in una comunicazione “alterata” come quella odierna, «la prerogativa fondamentale del linguaggio umano che è caratterizzato da sfumature linguistiche, da oscillazioni e improvvise perturbazioni semiotiche, dall’abisso semantico che è cangiante e maculato come il volto di Ulisse “dai molti dolori, dai molti colori e dalle molte facce (*polytropos*)” (Citati, 2002)» (Arsena, 2021, p. 318).

A chiarire la posizione, la proposta non è di abdicare dinanzi a un uso rispettoso della lingua, bensì di incontrare l’altro sul suo terreno, con l’intento magari di portarlo a visitare, con maggiori curiosità e fiducia, sia il nostro sia quelli altrui, domani.

5. Ulisse: un’esperienza in aula

Durante un progetto educativo poggiate sulla musica da me condotto in qualità di esperto esterno, in una terza di secondaria di primo grado, domandando ai ragazzi i loro interpreti e successi preferiti alla ricerca di stimoli e suggestioni, è emersa la volontà da parte loro di puntare sul brano *Ulisse*, di Lowlow (2016), dialogando su di esso.

Oltre al testo, di certa crudezza, il videoclip è alquanto violento; per queste ragioni sono sorte discussioni in seno al corpo docente, sull’opportunità di impiegarlo nell’attività. Opinione condivisa dagli insegnanti era che fosse inadeguato, troppo volgare e, perciò, non adatto a un impiego educativo; il mio parere era di segno inverso, considerando il suggerimento un’occasione di contatto, conoscenza, riconoscimento e crescita reciproci.

Sul canale YouTube di Lowlow, nella presentazione

del brano, si legge «Nelle mie canzoni parlo quasi esclusivamente di me, il resto lo conosco poco. Nico sono io, con più senso pratico in un altro mondo in cui non esiste il rap per sfogarsi. Certe volte la rabbia ti trasforma, la paura diventa forza e lasci andare tutte le emozioni, ti esprimi e non importa quanto drammatiche saranno le conseguenze» (Lowlow, 2016).

Se la vita non ponesse problemi, se non emergesse il bisogno di acclimatazione all’ambiente circostante, allora l’attività creativa non avrebbe fondamento per manifestarsi; ciò poiché «alla radice della creatività, sta sempre una insufficienza di adattamento, dalla quale derivano le esigenze, le tendenze o i desideri» (Vygotskij, 2010, p. 45). Inoltre, considerata l’estrema complessità e instabilità del tempo presente, come accennato in premessa, occorre ricordare che la tendenza stessa alla creazione «è sempre inversamente proporzionale alla semplicità dell’ambiente» (Vygotskij, 2010, p. 47). Ci troviamo al cospetto di oggetti che, frutto di queste condizioni, si presentano quali espressioni della contemporaneità e, pur sentendoli a volte distanti, per ragioni anagrafiche e, dunque, culturali, opportunamente si offrono a noi quali maniere verso il contatto con i ragazzi; per quanto siano prodotti individuali, infatti, essi includono sempre in loro un coefficiente sociale, ovvero ciascuna invenzione porterà sempre con sé «qualcosa dell’anonima collaborazione degli altri» (Vygotskij, 2010, p. 48).

Risalta così l’opportunità di accostare occhi e – particolarmente – orecchi attenti a parole che, comunque, ci riguardano e fanno parte di noi. Inoltre, partendo dai prodotti dei ragazzi, si va nella direzione del loro interesse diretto, addolcendo l’incombente postura educativa del “io, adulto, ti do un tema che io scelgo e a te spetta il mero compito di svolgerlo, a prescindere dal tuo sentire, delle tue passioni e dai tuoi talenti”. Scoprendo le loro parole ci immergiamo nel loro vissuto, facciamo esperienza delle loro vibrazioni, singole e di gruppo, poiché se «ogni lingua è un’espressione unica di un’esperienza umana nel mondo» (Faloppa, p. 45) parimenti lo sarà ciascun gergo. Ma queste parole, nelle canzoni, avranno un valore superiore, perché la musica stessa aggiungerà chiarezza alle stesse, agevolando una più piena comprensione, nonché maggior carica emotiva; ciò, poiché dovranno essere organizzate sulla musica, con la musica e nella musica.

Non, dunque, un approccio di superficie, ma un’immersione totale, poiché «l’ordine delle parole, la loro permutazione, rappresentano nel discorso artistico la stessa cosa che, in musica, la melodia» (Vygotskij, 2010, p. 70).

«Per conoscersi – scrive Rodari – bisogna potersi immaginare» (Rodari, 2013, p. 128) e per potersi immaginare, ovvero per potere “vedere l’altro”, occorre avvicinarsi, frequentarsi, condividere interessi; viceversa, l’esito sarà quello tristemente descritto nella Coscienza di Zeno, riferendosi al rapporto con il padre. «Era difficile – scrive Svevo – trovarsi insieme anche perché tra me e lui, intellettualmente non c’era nulla in comune» (Svevo, 1966, p. 54).

Spesso l’impiego della musica è negletto, per paura di confrontarsi con qualcosa che non si conosce, se non musicisti; se musicisti, l’approccio è invece possibilmente di voler evitare determinate canzoni perché considerate prodotti indegni; non manca, come si diceva, certo imbarazzo per taluni argomenti e testi.

Di quest'ultima condizione abbiamo parlato, così come della necessità di "scendere" a incontrare l'altro; per ciò che attiene il primo caso, invece, (i non musicisti) è opportuno riprendere Fubini, il quale riferisce che il dono della musica è proprio «la sua capacità di comunicare i propri significati anche a chi non conosce la sua grammatica e la sua sintassi, a chi non conosce le regole che presiedono al suo linguaggio» (Fubini, 2018, p. 57).

6. Una proposta didattica

Fatto salvo il ragionamento teorico sul valore delle canzoni contemporanee quali portatrici di significato, temperatura ed evidenze del mondo giovanile, valutiamo una ipotesi di lavoro in aula, per dare alla teoria stessa un minimo di risalto pratico.

Assunto che nelle canzoni fioriscono liberamente la lingua e i contenuti da essa musicalmente veicolati, dovere degli educatori – ma ancor meglio occasione per gli stessi –, come detto, è aprirsi al nuovo evitando chiusure ideologiche o, comunque, pericolose ritrosie; infatti «rifugiarsi nel più comodo e tranquillizzante campo della norma è la reazione difensiva di molti parlanti anche colti che non trovano gli strumenti per affrontare il complesso e variegato campo delle regole concorrenti» (Cortelazzo, 2007, p. 53).

Prese una o più canzoni, a seconda del sentire della classe e del tempo da investire in questo percorso, condiviso l'ascolto e il dialogo nel merito con il gruppo, si procede a chiedere agli studenti di riscrivere il brano. La riscrittura può avere più direzioni, prima tra le quali orientare verso un esercizio meramente creativo, quale il riprenderne i contenuti, rielaborandoli in versi, con parole e sentimenti propri; può tuttavia scorrere nell'alveo caratteristico dei testi funzionali, quali riassunti, parafrasi, sintesi e via discorrendo (Della Casa, 2007). Naturalmente questa attività bene si situa non solo nelle ore di italiano, ma può condurre, per propria natura, a un approccio interdisciplinare.

7. Conclusione

L'impiego della musica – nel dettaglio delle canzoni contemporanee o comunque gradite ai giovani – appare dunque ferace per comporre la frattura generazionale, poiché l'arte dei suoni è per sua intima natura in grado di superare differenze di ogni sorta. «L'armonia è concepita dai pitagorici come unificazione di contrari» (Fubini, 2018, p. 82). La musica, inoltre, è «un ottimo strumento da utilizzare per l'educazione emotiva» (Cucchi, 2015, p. 178) essendo di fatto in grado di accedere direttamente agli strati più profondi di ciascuno di noi, e questa proprietà la rende indispensabile agli insegnanti i quali, ammonisce Cucchi, «devono sempre essere sicuri che il contenuto delle loro lezioni sia carico di una valenza emozionale positiva» (Cucchi, 2015, p. 175).

Infine, quando ci interroghiamo sul cambiamento imposto dalla forza e dalla vitalità dei "nostri" ragazzi, quando ci arroveliamo per le loro parole, descrittivi i loro passi e il loro mondo, consideriamo che il possibile faccia a faccia è un'opportunità straordinaria e irripetibile, nonché fertile e generativa, poiché «le

grandi trasformazioni linguistiche avvengono sempre sull'onda di un confronto con il passato e proprio da questo confronto nascono le più grandi novità e le più profonde rivoluzioni» (Fubini, 2018, p. 60).

Riferimenti bibliografici

- Accademia della Crusca. (2019). Guida all'uso di accenti e apostrofi nell'italiano. *Accademiadellacrusca.it*. Retrieved December 5, 2023 from <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/guida-alluso-di-accenti-e-apostrofi-nellitaliano/100>
- Alighieri, D. (2005). *Divina Commedia*. Brescia: La Scuola.
- Arsena, A. (2021). Emoticons and smileys: from linguistic education to emotive education. *Formazione & insegnamento*, 19(3), 316-330. https://doi.org/10.7346/fei-XIX-03-21_22
- Borges, J. L. (1990). *L'Aleph*. Milano: Feltrinelli.
- Boroditsky, L. (2006). Linguistic Relativity. In L. Nadel (Ed.), *Encyclopedia of Cognitive Science* (1st ed.). Wiley. <https://doi.org/10.1002/0470018860.s00567>
- Chomsky, N. (2015). *Syntactic Structures*. La Vergne: Lightning Source.
- Cortelazzo, M. (2007). Evoluzione della lingua, percezione del cambiamento, staticità della norma. *Atti del convegno "Lingua, scuola e società"* (pp. 47-55). Trieste: Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia.
- Cucchi, S. (2015). *Il 'sistema' cervello e l'apprendimento musicale del bambino*. Brescia: Liliun.
- Delfrati, C. (2008). *Fondamenti di pedagogia musicale*. Torino: EDT.
- Della Casa, M. (2007). La scrittura come strumento per elaborare e costruire significato. *Atti del convegno "Lingua, scuola e società"* (pp. 57-65). Trieste: Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia.
- Faloppa, F. (2019). *Brevi lezioni sul linguaggio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Fubini, E. (2018). *Estetica della musica*. Bologna: Il Mulino.
- Gheno, V. (2021). *Le ragioni del dubbio: L'arte di usare le parole*. Torino: Einaudi.
- Imai, M., Kanero, J., & Masuda, T. (2016). The relation between language, culture, and thought. *Current Opinion in Psychology*, 8, 70-77. <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2015.10.011>
- Lem, S. (2022). *La voce del padrone*. Milano: Mondadori.
- Lowlow. (2016, November 25). *Ulisse* [Digital download]. Sugar Music. https://www.youtube.com/watch?v=_lhG6AmLDUU
- Lupyan, G., Rahmanb, R. A., Boroditsky, L., Clark, A. (2020). Effects of language in visual perception. *Trends in cognitive sciences*, 24(11), 930-944. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2020.08.005>
- Madame. (2021, March 19). *MAMI PAPI* (Madame) [Digital download]. Sugar Music.
- Mâneskin. (2021, March 3). *ZITTI E BUONI* (Teatro d'Ira Vol. 1) [Digital download]. Sony Music, RCA.
- Orwell, G. (2016). *1984*. Milano: Mondadori.
- Rodari, G. (2013). *La grammatica della fantasia*. San Dorligo della Valle: EL.
- Sacks, O. (2007). *Musicophilia*. Milano: Adelphi.
- Svevo, I. (1966). *La coscienza di Zeno*. Milano: Dall'Oglio.
- Thibodeau, P. H., Hendricks, R. K., & Boroditsky, L. (2017). How linguistic metaphor scaffolds reasoning. *Trends in cognitive sciences*, 21(11), 852-863. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2017.07.001>
- Verga, G. (1897). *Vita dei campi*. Milano: Treves.
- Vygotskij, L. (2010). *Immaginazione e creatività nell'età infantile*. Roma: Editori Riuniti.
- Wolff, P., & Holmes, K. J. (2011). Linguistic relativity. *WIREs Cognitive Science*, 2(3), 253-265. <https://doi.org/10.1002/wcs.104>